



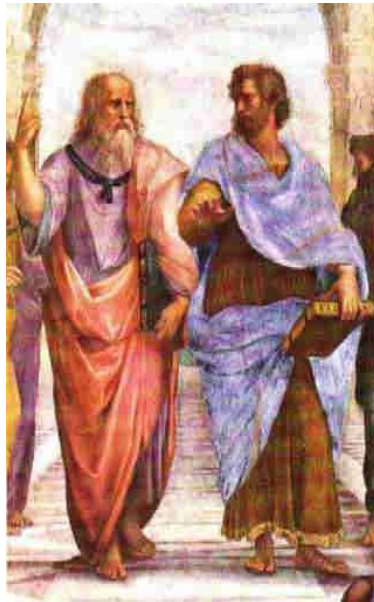
I QUADERNI DEL  
CENTRO STUDI SAN TOMMASO MORO

**Ciclo di Seminari di “Filosofia politica e cristianesimo”**

Secondo Incontro

**“Il concetto di Male “**

a cura del  
**Prof. Leonardo LOTITO**



Torino, 18 Ottobre 2004

## **Saluto del Presidente**

*Cari Amici,*

*l'impegno sociale del cristiano è la grande opzione di cui il mondo contemporaneo può beneficiare per tenere alimentata la linfa vitale della giustizia e della democrazia.*

*Chi sente dentro il proprio cuore la vocazione ad offrire la propria testimonianza cristiana nelle organizzazioni sociali, nelle istituzioni, oltre che nel proprio contesto familiare e lavorativo, può attingere dal Magistero della Chiesa la materna guida pastorale per preparare e modellare questo impegno.*

*In questo scenario, i laici, nella rinnovata Chiesa del terzo millennio, hanno una responsabilità nodale: mettere a frutto il Magistero nella quotidianità delle loro relazioni umane, quale fattivo strumento di costruzione, insieme ecumenica ed evangelizzante nel mondo. Anche quello non cristiano. Questo slancio può essere una esplosione di Luce, se è acceso da un sincero confronto interiore: è meno difficile impegnarsi a cambiare in meglio il mondo se, prima, si ha volontà di cambiare se stessi.*

*La Dottrina Sociale della Chiesa, quale Luce di Magistero, offre gli strumenti perché questo obiettivo possa tradursi in realtà. Ma nessuno può ergersi ad interprete della Dottrina della Chiesa, né pretendere di esserne il divulgatore. Tanto meno, quindi, può farlo una associazione. Pur se con questa consapevolezza, un gruppo di amici ha però maturato una necessità: sorreggersi e confrontarsi in un percorso di ricerca della Dottrina nei temi dell'attualità, promuovendo ed aiutando coloro che avevano lo stesso obiettivo.*

*Così è nata l'idea della nostra associazione come Centro Studi. Abbiamo sentito inoltre la necessità di porre la nostra attività sotto la protezione di una figura che fosse fervido esempio di testimonianza cristiana nel proprio impegno sociale. Per questo abbiamo titolato la nostra associazione alla storia ed alla luminosa umanità di San Tommaso Moro, Patrono dei politici e dei governanti, fondandola il 7 Febbraio 2002, nel 525° anniversario della sua nascita.*

*“Tommaso Moro, visse pienamente l'identità cristiana nello stato laicale, come marito, padre esemplare e statista illuminato. Uomo di adamantina integrità, per rimanere fedele a Dio e alla propria coscienza, rinunciò a tutto: agli onori, agli affetti, alla stessa vita; ma acquistò così il bene più prezioso, il Regno dei cieli, da dove veglia su quanti si dedicano generosamente al servizio della famiglia umana nelle istituzioni civili e politiche.” [Papa Giovanni Paolo II, all' Angelus del 5 Novembre 2000]*

*Questo grande Santo, dunque, come ispirazione al nostro impegno ed al nostro cammino.*

*Il Presidente  
Riccardo Ghidella*

## **Premessa**

In termini complementari al nostro Ciclo biennale di Incontri sulla Dottrina Sociale della Chiesa già in essere e giunto al suo secondo anno, il Centro Studi ha raccolto la richiesta di approfondire l'aspetto più specifico del rapporto fra l'etica cristiana e la filosofia politica.

Abbiamo quindi organizzato un Ciclo di Seminari a carattere divulgativo su tale argomento.

Pensiamo di far cosa gradita ai partecipanti nel pubblicare, per ognuno dei Seminari, una piccola dispensa riassuntiva.



## **IL PROBLEMA DEL MALE**

### ***SPUNTI PER UNA COMUNE RIFLESSIONE***

Nonostante la virulenza e onnipervasività del male a tutti i livelli dell'essere, si pone un problema di "interpretazione" di tale concetto in un duplice e profondo senso:

- 1) Il riconoscimento della sua rilevanza ontologica;
- 2) e la sua origine.

### **La rilevanza ontologica del concetto di male**

Nella storia del pensiero occidentale si possono individuare schematicamente due direzioni ontologiche interpretative del concetto di male.

Che il male esista, nessun pensatore l'ha mai negato. Il problema sta tuttavia nel precisare la modalità di tale *esistenza*.

L'alternativa teorica che si è presentata nei secoli è a questo riguardo la seguente: il male è un'apparenza o il male è una realtà effettiva, sostanziale.

Consideriamo la prima alternativa: il male è apparenza, realtà non positiva, autonoma, ma negativa.

E qui abbiamo nuovamente una duplice prospettiva. Quella cristiana,



rappresentata in modo eminente da S. Agostino e quella panteistica,

da Spinoza  a Bergson.

Per entrambe queste prospettive il male esiste certamente, ma è apparente, nel senso che deriva da un semplice errore prospettico che fissa la nostra interpretazione sul dettaglio e non sulla totalità: l'essere, nel suo complesso, è perfetto o buono, indipendentemente dal fatto che per il singolo alcune parti possano apparire *imperfette*.

Il male è dunque relativo alla nostra "finitudine", in quanto siamo incapaci di innalzarci al mistero dei disegni divini (nel caso della prospettiva cristiana) o in quanto siamo prigionieri di una concezione esclusivamente umanistica (panteismo).

Che il male non sia una realtà apparente, ma effettiva, lo dimostra però già eloquentemente l'episodio delle tentazioni demoniache a cui è sottoposto Gesù stesso.

Per l'altro corno dell'alternativa - il male non è realtà apparente o relativa, ma sostanziale - possiamo rifarci alle correnti dualistiche (di solito poco visibili nel pensiero occidentale, in quanto più che fornire una risposta, sfociano in un esito aporetico), e prima tra tutte al manicheismo, rifiutato esplicitamente già da Agostino.

Secondo il manicheismo bene e male sono sostanzialmente due divinità che si danno lotta eterna, con alterne prevalenze.

## L'origine del male

E' questo il problema più impellente per un cristiano: come già si chiedeva Agostino "*si Deus est, unde malum?*". E questo argomento è sempre stato adoperato dalle posizioni classiche dell'ateismo...L'esistenza del male sarebbe inconciliabile con quella di Dio.



Ma vediamo quali possono essere le possibili soluzioni di questo dilemma.

Per il pensiero cristiano resta imprescindibile il racconto del Libro della *Genesi* sul peccato originale e la dottrina agostiniana del libero arbitrio: il male è frutto di libera scelta dell'uomo, l'uomo e non Dio è il responsabile. Ma allora, perché Dio crea un uomo fallibile che, come osserverà Kant, sente un'irresistibile inclinazione verso il male?

La risposta è ancora una volta: la libertà.



Come dirà Schelling, Dio ama così tanto l'uomo da mettere a repentaglio la creazione pur di non privarlo della libertà.

Ma se per quanto concerne il male morale, riconducibile cioè alla libertà pervertita dell'uomo, la soluzione del dilemma appare più semplice, più irto di difficoltà si dimostra il nostro sentiero se analizziamo il cosiddetto male naturale.

E qui abbiamo tre risposte:

### *La prima risposta*

Con *Genesi*, il male si introduce nel creato dopo la caduta e come effetto della disarmonia generalizzata da essa introdotta nel creato. Ma attenzione, il male di cui si parla qui ha una dimensione essenziale, metafisica, strutturale, non è un qualcosa di accidentale che possa estirparsi con il progredire dell'essere umano e della società, come ha pensato quel filone



che include Rousseau, Marx e il positivismo: tentativo che potrebbe sintetizzarsi come dall'utopia del paradiso alla realtà dell'inferno in terra.

### *La seconda risposta*



Da Agostino a Tommaso, nonché a Leibniz, il male è quel dettaglio che mette ancor più in risalto la perfezione globale (e non solo parziale) della creazione, è come l'ombra che segue sempre la luce.

### *La terza risposta*



Dostoevskij (ripreso in ciò da Pareyson) insegna che nessuno sarebbe disposto a sottoscrivere una tale armonia globale, ultraterrena, se essa dovesse essere pagata dalle sofferenze gratuite di un bambino innocente.



Nemmeno si può rendere più sopportabile il male patito dagli innocenti rimandando al carattere occulto dei disegni divini; sarebbe questa una interpretazione che avvicinerebbe pericolosamente il Dio cristiano al Moloch degli antichi.

La risposta a questo problema ci è offerta però proprio da Gesù stesso che chiama in causa il Padre non come responsabile delle sue sofferenze in croce, ma lo chiama per implorare compassione: per coinvolgerlo nel compatire universale, nella sofferenza di tutti gli esseri.



Sofferenza che Dio solo può alleviare, ma non giustificare.

Il male è una sfida per Dio stesso nel senso che è presente, anche solo per essere immediatamente scartato, in quel ventaglio di possibilità che Egli stesso liberamente ha contemplato prima della creazione.

E come sappiamo la libertà, se è autenticamente tale, è inscindibilmente libertà del bene e del male.

Il male si è inserito in modo strisciante e viene ridestato occasionalmente dall'uomo o dalla imperfezione della natura, nel momento in cui Dio ha concesso autonomia, riconoscendone dunque la non divinità, al mondo stesso.

In questo modo Gesù stesso con la sua implorazione esige da Dio Padre un'onnipotenza della compassione e non della ragione, perché del male non v'è ragione sufficiente che possa renderlo accettabile.



Certo, ciò va letto in una prospettiva che pone al centro la sofferenza dell'uomo come "essere privilegiato", perché, come abbiamo visto, se consideriamo da una prospettiva complessiva (e non ristrettamente umana)

il male, o la morte del bambino innocente, questi stemperano la propria tragicità nel ciclo sereno ed indifferente delle nascite e delle morti del cosmo: come le foglie degli alberi cadono in autunno, così gli uomini: perché disperare di ciò che rientra in un ciclo naturale? Ma gli uomini muoiono anche nella loro primavera...e ciò porta a cercare un cuore che possa consolarli. La serenità e la speranza e, per i credenti, la fede e quindi la Grazia, possono essere gli argini entro i quali il male può meno straripare e colpire il terreno della propria vita.

Leonardo Lotito  
per il Centro Studi San Tommaso Moro  
Torino, Ottobre 2004

